



Costruttori della storia

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in Filosofia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

Nei precedenti numeri di *Città Nuova* abbiamo approfondito le fonti religiose (n. 3/2016) e i principi antropologici (n. 4/2016) del dialogo. Potrebbe ora sorgere la domanda: ma c'è una caratteristica specifica, un valore aggiunto nel dialogo del Movimento dei Focolari? In effetti c'è. È quella che noi chiamiamo "l'esperienza dell'unità". Quando uno comincia a vivere questo ideale che Chiara Lubich ci ha mostrato, la prima cosa che impara è che "deve amare". Magari gli è stato annunciato che Dio è Amore, però l'esperienza reale che fa quando comincia ad aprirsi all'altro è diversa.

Il vescovo cattolico Klaus Hemmerle, dopo la sua prima partecipazione a una Mariapoli, il convegno estivo dei Focolari, così scriveva: «Dio era lì, semplicemente. Penetrava i nostri rapporti reciproci. Ricordo di non aver potuto dormire per una notte al pensiero della vicinanza immediata di Dio» (*Nuova Umanità* 216/2014).

Ma non solo i vescovi cattolici; anche persone di convinzioni diverse, non credenti, fanno la stessa particolare esperienza di dialogo, ma senza Dio. Questo ci fa scoprire una dimensione fondamentale dell'esistenza umana che ci accomuna: grazie alla scintilla dell'intelligenza e dello spirito umano siamo uomini o donne "religate". Cioè esseri aperti, che sanno dialogare, che capiscono e sperimentano qualcosa senza nome, al di là di noi, che ci precede e ci unisce: la realtà stessa, il fatto di vivere, esistere, cercare il bene, costruire qualcosa insieme. Questo fatto è anteriore all'esperienza religiosa e ne è il fondamento. Addirittura penso ci possano essere persone "religiose" che, perché estranee a questo vissuto, non hanno una reale esperienza di Dio. Questo naturalmente senza giudicare nessuno.

Quando qualcuno conosce l'ideale dell'unità, diventa consapevole che l'amore è il fondamento di tutto e, di solito, cambia il suo modo di vivere, di stare nella società e nella storia. Diventa costruttore della storia. Non è decisivo se uno crede o no, o in cosa crede; l'importante è sintonizzarsi con quello che ci lega, l'esperienza originale: l'amore. Il grande teologo tedesco Bonhoeffer - nelle lettere dal carcere nazista - ha una visione della religione tremendamente audace, che

si sintetizza con l'espressione "Dio senza religione". Gesù non è venuto a fondare una religione - dice in sostanza - , ma a inaugurare un nuovo modo di esistenza centrato sull'amore (*Resistenza e resa* - 30/4/1944). Naturalmente non c'è in questa concezione un rifiuto della religione, ma piuttosto un ripensamento di essa in termini di liberazione da tutte le incrostazioni istituzionali (potere, asservimento, esteriorità, eteronomia, superstizione) che a volte la oscurano.

I primi seguaci di Gesù avevano trovato un modo nuovo di esistere, che consisteva nell'amarsi reciprocamente. Chiamarono *ekklesia* la comunità formata da quelli che, incorporati a Gesù, assumevano questo nuovo modo di vivere.

Credo che l'ideale di Chiara Lubich ci riporti a quell'esperienza. Per questo mi sento unito alle persone che non credono. La fede è un'esperienza profonda ma in ricerca, mentre quello che sicuramente mi può accomunare con tutti è l'amore. Gesù mi mostra questo. Seguirlo mi rende compagno di strada di tutte le persone che cercano qualcosa di valido per l'uomo. Per questo posso dialogare con tutti, perché, magari senza saperlo, abbiamo già una base comune su cui costruire.

Quando abbiamo questa "unità tra noi", a prescindere se ho un riferimento religioso o meno, capisco perché vivo, qual è la meta che posso raggiungere insieme agli altri e quale senso do alla mia vita. Penso che questa esperienza di dialogo, di unità, è il plus, la caratteristica specifica del Movimento dei Focolari, la spiegazione del fatto che esso è un "popolo" dove convivono e lavorano insieme, tra gli altri, vescovi e non credenti.